

L'economista Fabio Verna entra nel merito della stretta economica globale e illustra possibili soluzioni

La crisi? Ora ve la spiego io

“Impossibili programmi di sviluppo senza risorse”

di Antonio Venditti

Se c'è un termine che angosgia gli italiani, perché trova purtroppo riscontro nella realtà quotidiana, è quello di “crisi economica”. Per capirne di più abbiamo intervistato il prof. Verna, economista di fama internazionale.

Che cosa si intende per crisi economica di uno Stato?

Una nazione moderna deve costantemente far fronte agli impegni verso i concittadini e verso tutti quei servizi di pubblica utilità per fornire un benessere sociale diffuso. Crescita che noi identifichiamo con il pil, che se ha un fortissimo rallentamento – come è avvenuto in Italia – gli economisti definiscono stagnazione. Si può arrivare a una decrescita di questo indice percentuale che deve costantemente anno dopo anno essere sempre incrementato. Dove ci fosse una decrescita avremmo quel fenomeno tristissimo che è la recessione. La grande recessione di cui si ha memoria nel secolo scorso è quella del '29 negli Stati Uniti, quando ci furono milioni e milioni di disoccupati con un problema sociale deflagrante per una nazione già allora grande potenza industriale. Purtroppo ci stiamo avviando anche in Europa a una problematica di questo genere. In Grecia stiamo assistendo a tensioni sociali fortissime. Sono fenomeni della porta accanto, perché la Grecia dista un'ora di volo dall'Italia e comunque è una nazione dell'eurozona, forse la più debole economicamente di questo grande mercato con una valuta unica.

Quando si sono manifestate in Italia le prime avvisaglie dell'attuale crisi economica?

Noi abbiamo una data certa. Abbiamo visto nel settembre 2008 fallire una grande banca americana di Wall Street, la Lehman, una banca di affari, di investimento, non una banca commerciale, diretta verso la clientela diffusa. La Lehman è fallita clamorosamente a seguito di quella crisi arrivata sul mercato statunitense definita dei mutui subprime, ossia la crisi di tutti quei mutui concessi con troppa facilità, con troppa voglia di far circolare denaro facile, che ha messo centinaia di migliaia di

cittadini americani nella difficoltà gravissima di pagare nel corso dell'anno le rate di mutuo delle case che si erano andati a comprare forse con troppa leggerezza. La crisi non ha toccato solo questa banca, ma ha costretto gli Stati Uniti d'America a fare un passo epocale per l'impostazione economica del governo americano, che è stato quello di nazionalizzare due grandissime banche, Freddie Mac e Fannie Mae.

Il governo degli Stati Uniti ha ritenuto che la nazionalizzazione di queste due banche potesse fermare la crisi. La crisi dal sistema interno americano, visto che ormai il villaggio globale della finanza internazionale è assoluto, con una tale velocità di circolazione dei capitali nel mondo, la abbiamo importata in Europa all'inizio del 2008. Sono stati i primi i paesi anglosassoni, per cui abbiamo avuto in Inghilterra dei fenomeni di deflagrazione finanziaria. La Banca d'Inghilterra che viene chiamata in gergo the Bank, è riuscita a frenare la sterlina, una valuta in qualche modo disancorata dal dollaro e dall'euro, e poi piano – per effetto domino – abbiamo importato questa crisi anche in Europa. Per noi italiani questa crisi ha un doppio effetto, perché non è solo una crisi finanziaria pura. L'ossatura dell'economia italiana è fatta da tanti piccoli imprenditori, che hanno capacità produttive e riescono a tenere qualche dipendente e con il loro ingegno riescono a trovare quella nicchia di mercato dove eccellere. Noi produciamo nel nostro paese, in linea di massima, un prodotto con un forte valore aggiunto, che si può vendere solo verso stati che abbiano capacità di acquisto. E' difficile vendere il made in Italy – moda, oreficeria, pelletteria, food, macchine utensili, mobili – in Cina, in Africa, in Sud America. Noi dobbiamo vendere a paesi significativamente più avanti di noi. Quando questi paesi, come gli Stati Uniti o nord d'Europa sono in crisi economica, non acquistano più questi prodotti italiani. Per cui c'è la contrazione della nostra produzione e dei consumi. Noi intendevamo tanti anni fa l'economia come la scienza di alcuni super ricchi che in qualche modo detenevano la vita pubblica del nostro paese. Oggi non



Nella foto, il Professor Fabio Verna

è più così. Oggi l'economia tocca ciascuno di noi. L'economia è diventata una scienza sociale con importanza sociale. Serve a sopperire alle esigenze dei cittadini. Ed è qui che il cittadino – sia imprenditore, professionista o dipendente da un'impresa – chiede al governo delle risposte forti e delle linee guida. Il governo non si deve sostituire agli imprenditori, ma deve dare a lavoratori

e imprenditori quel sistema sociale di infrastrutture, di sanità di previdenza.

Quali interventi dovevano essere fatti in Italia?

Ci portiamo da circa 20 anni un drammatico peso, quello del debito pubblico. All'inizio degli anni 80 il debito pubblico aveva una proporzione fisiologica al pil. Avere un debito non è per sé errato, se si ha la

capacità di rimborsarlo. In quegli anni in cui l'Italia aveva un benessere assai diffuso e diventò il quinto paese industriale del mondo, ci fu da parte del governo una fortissima emissione di debito pubblico – bot, ccc, ecc – che piano piano lo ha raddoppiato. Da cifre da capogiro degli anni '80, con l'inizio degli anni '90 sono venuti fuori tutti quelli che sono gli oneri di questo debito pubblico. Il 1° gennaio del 2012 il governo italiano dovrà pagare di interessi passivi sul debito pubblico circa 85 miliardi di euro. Noi abbiamo un debito pubblico al 120% sul pil del paese: un dato drammatico. I nostri più diretti competitori sono storicamente i francesi e i tedeschi, il cui rapporto debito pubblico / pil è tra il 75 e l'80%. Partire in una corsa così difficile con uno zaino così pesante sulle spalle ci rende svantaggiatissimi. Primo punto è la riduzione del debito pubblico, che vuol dire avere da pagare meno interessi e avere più risorse da investire per la ristrutturazione del paese, in porti, aeroporti, strade, nuovi ospedali, prigioni, forze di pubblica sicurezza.

Come giudica le manovre economiche finora fatte in Italia dal governo?

Sicuramente sono state manovre di accosto. Storicamente nel nostro paese quando ci avvicinavamo all'estate veniva emesso il documento di programmazione economica e finanziaria: la mossa iniziale della legge finanziaria che veniva portata alle camere a settembre – ottobre per essere articolata entro la fine dell'anno. Noi ci siamo trovati quest'anno a proporre una serie di manovre prima, poi integrazioni e correttivi, perché l'esplosione della crisi internazionale che per effetto domino arrivava anche da noi incrementava le necessità. Mano mano che le manovre andavano a essere corrette, vessavano ancora di più le imprese e i cittadini. Sono stati fatti tagli alla spesa pubblica, ai servizi, una serie di provvedimenti, tutti correttivi alla grande macchina dello stato, a cui da molti anni bisognava mettere mano. Forse da vent'anni i precedenti governi dovevano approntare tutta una serie di correttivi al sistema pensionistico, alla sanità. Il governo sta facendo quello che può fare in un momento di crisi fortissima di tutti i mercati e sicuramente tenere la barra al centro quando il mare è in tempesta non è facile per nessun governo.

Confindustria perde altre ottocento imprese Lasciano i Balneari e passano a ConfimpreseItalia Nuova Federazione guidata dallo storico leader Renato Papagni

Nasce FederBalneari Italia, nuovo organismo di rappresentanza delle imprese turistiche balneari presenti sul territorio nazionale. La nuova organizzazione sarà integrata nel sistema Confimprese Italia - Confapi. L'organismo nasce, come spiega Renato Papagni, dalla volontà condivisa dai rappresentanti delle Imprese Balneari territoriali, che hanno deciso di lasciare FederTurismo-Confindustria e dare vita alla nuova Federazione. Gli Associati usciti dal Sistema FederTurismo che rappresentavano il 75% degli iscritti ad Assobalneari Italia non hanno condiviso la mancanza di scelte coraggiose a sostegno delle problematiche del turismo balneare, con particolare riferi-



mento alla nota vicenda della Direttiva Servizi 2006/123/CE (Direttiva Bolkestein). Le Imprese che hanno aderito a FederBalneari Italia, sono circa 800 e come dote portano nella nuova organizzazione le strutture ter-

ritoriali e regionali di Lazio, Campania, Molise, Abruzzo, Sardegna, Marche, Puglia, Emilia Romagna, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Calabria, Toscana, Sicilia. La proposta FederBalneari Italia sarà illustrata a tutto il sistema balneare italiano presente al SUN di Rimini. Grande soddisfazione è stata espressa dal Presidente di Confimprese-Italia, Guido D'Amico. “La scelta dei Balneari italiani è per noi di grande rilevanza, per la qualità delle imprese che hanno deciso di aderire alla nostra Confederazione e per l'assoluto valore del Presidente Papagni, che da sempre rappresenta le istanze di una parte fondamentale dell'impresa nazionale. A tutti il nostro caloroso benvenuto”.

il bar sotto il mare

A il Ristorante "il Bar sotto il mare", ogni giorno puoi trovare una varietà di pesce fresco, da gustare in abbinata con flut di vini bianchi delle migliori cantine. Primi, secondi e crudité espressi dai sapori unici e innovativi. Un servizio veloce e familiare, garantisce pranzi dall'alto profilo gastronomico.

Siamo in: Via Tunisi, 27 n Tel: 06 39728413
Via Oslavia, 54 Tel: 06 37500193
Chiuso Lunedì a pranzo

IL TER
DI CIVITAVECCHIA

È SU RETE ORO

DA LUNEDÌ A SABATO
ORE 13.30 - 19.30

Divani - Tendaggi - Tappezzerie
Boiseries & Falegnameria

WWW.TENDAGGLI.IT

Equipe d'Arte

V.le Regina Margherita 245
Tel/Fax: 06.44251105 - 0198 Roma